

ANTONIO BARILLÀ**MARIO PARODI**

Juve in Coppa Ieri e domani

**Ronaldo non basta
a realizzare il sogno
Dopo cinque scudetti
si chiude l'era Allegri
Sarri rilancia la sfida**

*Ai tifosi della Juventus:
ai grandi che raccontano
l'emozione della Coppa,
ai piccoli che sognano
di viverla.*

“La Champions non può diventare un'ossessione. Se la vivi così, ti limiti. Bisogna affrontarla con tranquillità. Ricordo quando sono arrivato al Real: la Decima era un chiodo fisso e siamo stati tanti anni senza vincere. Dobbiamo ragionare passo dopo passo, serenamente”

Cristiano Ronaldo

Capitolo 1

Il primo eroe

“Biondo era e bello e di gentile aspetto”.

È uno dei ritratti più celebri della letteratura mondiale. Così Dante Alighieri ci presenta Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia, personaggio di straordinario carisma, cui venne assegnato l'appellativo di “Stupor mundi”.

Difficilmente si possono trovare immagini più consone per descrivere un giovane nel pieno della sua bellezza, di buoni principi, insomma il principe delle fiabe destinato a impalmare splendide fanciulle dopo una serie di prove difficili che certifichino i suoi altissimi meriti.

Biondo, bello e di gentile aspetto è Ferenc Hirzer, un attaccante voluto dal suo connazionale magiaro Jenő Kovács, allenatore della Juventus, per rendere ancora più attraente la giovane squadra torinese, portandola a bissare il successo dei primordi, quello del 1905, quando nella compagine bianconera militavano ancora alcuni degli ex studenti del Liceo D'Azeglio, come il portiere Durante e l'ala sinistra Donna, artisti a tutto tondo, il primo pittore, il secondo poeta.

Hirzer viene acquistato dal presidente Edoardo Agnelli nel 1925. La Juventus rimane folgorata dalle eccezionali doti tecniche e realizzative del biondo ungherese. Scatto bruciante, tanto da meritare il soprannome di “gazzella”, assoluta padronanza del dribbling, incredibile precisione e potenza nel tiro a rete. Ed è subito scudetto. Hirzer disputa nel campionato 1925-26 25 partite segnando 35 reti, una media gol da favola, inav-

vicinabile. Un trascinatore del gruppo bianconero, un esempio di applicazione per i compagni. È l'idolo dei tifosi, alto, educato, prestante, lui, la "gazzella bionda". I ragazzini lo imitano giocando a pallone nei prati sterminati della periferia torinese, nei pressi del mitico stadio di Corso Marsiglia. Fra questi un certo Pietro Rava, allora adolescente di dieci anni. Possiede una buona abilità nelle tecniche di base calcistiche. Riesce a imprimere col suo sinistro traiettorie precise e già discretamente potenti. Si fa a gara per averlo in squadra.

Il calcio a quell'età è puro divertimento e vincere regala palpitanti soddisfazioni. Cerca di assomigliare al biondo Hirzer, lui che pure è biondo e che diventerà come terzino sinistro campione olimpico e mondiale.

"Biondo era e bello e di gentile aspetto" (Purgatorio, III Canto) prosegue col verso 108 "ma l'un de' cigli un colpo avea diviso".

Manfredi, eroe sfortunato, dopo la morte del padre Federico II avvenuta nel 1250 alla corte di Palermo, viene ucciso, lui ghibellino, in battaglia a Benevento nel 1266 dall'esercito di Carlo d'Angiò accorso in difesa del Papa Clemente IV. Manfredi subisce quindi una deturpazione indelebile della sua gentile bellezza.

Analogicamente, la grande promessa di successi che Hirzer avrebbe potuto continuare a dare alla causa juventina si interrompe nel dolore e nella folle arroganza dei destini storici.

Il mentore della "gazzella bionda", l'allenatore Jeno Karoly, muore d'infarto il 28 luglio 1926, quattro giorni prima dello spareggio fra Juventus e Bologna per l'assegnazione dello scudetto. Una squadra trafitta dal dolore inaspettato trova la forza di contrastare i valorosi felsinei e di vincere per 2 a 1. Le reti sono di Pastore e Vojak, ma gli autentici trascinatori sono ungheresi come il povero Karoly, il centromediano Viola e l'attaccante Hirzer.

Si innesta una crudele, amara scia di un avverso fatto per gli allenatori ungheresi, riconosciuti maestri del calcio della prima metà del secolo Ventesimo.

Dopo Karoly, muore perseguitato dalla follia nazista con un numero tatuato sul braccio, in una gelida mattina del 1944 nelle miniere dell'Alta Slesia, il gigante degli allenatori, il magiaro ebreo Arpad Weisz, lo scopritore di Meazza e l'artefice delle mirabolanti imprese dell'Ambrosiana-Inter e del Bologna negli anni Trenta.

Un destino tragico pone fine sulla collina di Superga il 4 maggio 1949 all'esistenza di Egri Erbstein, il costruttore della compagine del Grande Torino.

Che gli allenatori magiari abbiano scritto l'enciclopedia del calcio, trasformandolo copernicanamente con la loro intuizione e maestria, lo si evince dal fatto che nel massimo splendore del calcio italiano (gli anni Trenta) nel nostro campionato su sedici trainer sette sono ungheresi.

Ma torniamo al nostro attaccante biondo, bello e di gentile aspetto.

Gioca ancora una seconda stagione con la Juventus, quella del 1926-27, disputando a causa di infortuni vari solo 17 partite con la realizzazione comunque di ben 15 reti.

E qui entra in gioco non più il dolore per improvvisi decessi, ma il disegno autarchico emanato dalla Carta di Viareggio nell'agosto 1926. Viene impedito dal 1927 ai calciatori stranieri di giocare nel nostro campionato. La "gazzella bionda" ritorna, con le lacrime agli occhi, in Ungheria: finisce amaramente il suo sogno italiano.

Hirzer, classe 1902, è nel pieno della sua forza fisica. Ci si domanda come sarebbe stata potente, quasi perfetta, la squadra bianconera del Quinquennio 1931-35 con l'inserimento del fuoriclasse magiaro in un attacco che ha i nomi di Ferrari, Cesarini e Orsi, gli ultimi due argentini sì, ma oriundi, figli di discendenza italia-

na. A loro il Fascismo consente di militare nel nostro torneo, anzi li utilizza per vincere a livello mondiale.

Sventurato Hirzer, eroe di un tempo di bellezza mutilata come il Manfredi dantesco.

Per lui non c'è stata la possibilità di portare la propria amatissima squadra, la Juventus, sul tetto d'Europa.

Anzi, ha innescato una sorta di incantesimo e di sortilegio. Imprese anche ragguardevoli, ma sempre sofferte. Dal 1926 si attende un eroe bello e di gentile aspetto che, come nelle fiabe, impalmi la meravigliosa fanciulla bianconera e la trascini in una felicità senza limiti.